

## IN RICORDO DI GIANNI FERRARA.

di Claudio De Fiore<sup>\*\*</sup>

Con Gianni Ferrara scompare uno dei grandi protagonisti della storia del diritto italiano. Nato a Casal di Principe nel 1929, Ferrara trascorre la sua gioventù a Napoli dove, dopo aver conseguito la maturità classica al Liceo Umberto, si laurea in Giurisprudenza all'Università Federico II. Nell'Ateneo napoletano vi tornerà da professore ordinario per ricoprire la cattedra di diritto costituzionale che era stata di Alfonso Tesauro. Chiuderà la sua intensa attività universitaria, alle soglie del nuovo secolo, alla "Sapienza" di Roma dove aveva insegnato negli ultimi tempi.

Prima di accedere all'insegnamento universitario Ferrara era stato anche funzionario parlamentare: una postazione privilegiata per indagare da vicino il funzionamento delle Camere e studiare gli sviluppi della forma di governo. Da questa esperienza sarebbero scaturite due opere fondamentali destinate, negli anni a venire, ad orientare lo studio del diritto parlamentare: *Il rinvio della legge alle Camere prorogate* (1964) e *Il Presidente d'Assemblea* (1965).

Socialista, capo di gabinetto del vice-presidente del Consiglio Francesco De Martino nei primi anni settanta, Ferrara lasciò il partito all'indomani della svolta craxiana. Nel 1983 venne eletto alla Camera dei deputati come indipendente di sinistra (IX legislatura) e nel 1987 nelle liste del Partito comunista (X legislatura).

Nel corso della sua vita diritto e politica hanno sempre convissuto. Talvolta problematicamente. Ma senza mai disgiungersi del tutto. È attorno a questo binomio che è venuto progressivamente conformandosi il profilo culturale di uno studioso di straordinaria vivacità e intelligenza che con i suoi scritti e i suoi insegnamenti ha contribuito a rifondare la scienza giuridica italiana, affrancandola dai vincoli asfittici del *metodo*: uno schermo ermeneutico abilmente impiegato dalla scienza giuridica liberale per celare le forme del

---

<sup>\*\*</sup> Professore Ordinario di Diritto costituzionale – Università della Campania "L. Vanvitelli".

dominio sociale, le istanze di conservazione, la volontà del potere, perpetuate strumentalmente dal diritto. Per Ferrara alla base della dimensione giuridica non v'era, infatti, la norma astratta con i suoi connotati formali, ma i soggetti, la società, il conflitto. A squarciare questo velo di astrazione era stato il movimento operaio chiamato dalla storia a produrre e ridefinire le condizioni della propria egemonia nella società, penetrando nei Parlamenti, permeandone le istituzioni, condizionando gli esiti costituenti e gli sviluppi costituzionali. Un incontro quello tra movimento operaio e costituzionalismo destinato a segnare – secondo il Maestro - il momento più alto della civiltà giuridica.

Punto di condensazione di questo percorso di riflessione fu la sua opera *I comunisti e la democrazia. Gramsci, Togliatti, Berlinguer* (2017), un testo fondamentale soprattutto oggi viste le banalità e le deformazioni con le quali in questi mesi ci si ostina a discutere di Pci e democrazia costituzionale.

Ferrara è stato un militante della Costituzione. Un'opzione ideale, prima ancora che politica e giuridica, dalla quale sarebbe scaturito il suo inesauribile impegno a difesa del fondamento sociale della Repubblica, della democrazia parlamentare, del sistema dei diritti, della centralità della politica. Un assetto di principi e istituti messi duramente alla prova, già alla fine degli anni settanta, dall'offensiva neoconservatrice e dall'avanzata del neoliberalismo. Uno dei punti di ricaduta di queste tendenze sarebbe stato in Italia l'emersione del *revisionismo regressivo*: dalla riforma del titolo V (che Ferrara aveva definito un "monumento di insipienza politica e giuridica") all'introduzione in Costituzione del pareggio di bilancio.

Nel neoliberalismo e nell'insidioso affermarsi dei poteri tecnocratici Ferrara ha sempre intravisto una letale minaccia per le conquiste costituzionali del lavoro e per la rappresentanza democratica. Due aspetti intimamente connessi, la cui saldatura sul terreno costituzionale aveva, seppure per un breve spazio storico, trasformato il diritto in uno strumento di progresso sociale e di emancipazione delle classi subalterne.

Alle lotte degli ultimi per i diritti e per la "dignità sociale" Ferrara ha sempre partecipato con intensità e passione nel corso di tutta la sua vita, traendo da esse la lezione più alta e intensa di diritto costituzionale. L'unica che veramente conta. Perché – era solito ripetere – la sola "capace di pervadere un'intera vita". Uno dei volumi più noti di Ferrara (*L'altra riforma, nella Costituzione*, 2002) si apre con questa dedica: "Ai braccianti del Sud che, più di cinquant'anni fa, lottando assieme agli operai e ai contadini, mi rilevarono il

significato materiale della lotta per il diritto e mi insegnarono a comprendere e ad amare la Costituzione democratica e antifascista”.

Grazie Maestro, per non aver mai smesso di ricordarci che essere costituzionalisti non significa essere cortigiani del potere. E soprattutto per essere riuscito a trasmettere, anche con la Sua condotta di vita, questo insegnamento a tanti di noi. Farcene carico sarà il nostro principale impegno negli anni a venire.